

# Parigi: il problema è politico e militare

DI GIANCARLO GUARINO SU 16 NOVEMBRE 2015 4:55

Gli attentati di Parigi del 13 novembre scorso, al di là della ovvia partecipazione al dramma e solidarietà per le vittime, deve porre il problema: **il tema è politico e se non lo si affronta per quello che è riusciremo solo a aumentare le misure di sicurezza, inutili, e l'odio per lo straniero, già troppo diffuso.** È più che evidente che l'‘Occidente’ (quella parola orrenda che definisce razzisticamente chi pretende di essere meglio di altri, per definizione) **deve convincersi che se non si inizia, finalmente, una seria politica di comprensione della natura del problema, di ‘inclusione’ e di azione vera per risolverla, nulla cambierà, anzi, tutto peggiorerà.**

Primo: **l'ISIS va battuto sul terreno.** Questo, purtroppo, è indubbio. Magari non con azioni militari dirette (su ciò i militari daranno suggerimenti) ma certo con **azioni serie per davvero, bombardamenti** (se tali devono essere) **forti e coordinati:** in una parola, **il problema militare c'è, e va affrontato,** evitando di finire nell'ennesimo Vietnam e quindi con lungimiranza, onestà intellettuale e conoscenza. La **Francia ha posto esattamente questo problema alla comunità internazionale,** dando una sua risposta, **sganciando,** in queste ore, **una pioggia di bombe su Raqqa,** la ‘capitale’ dello Stato islamico in Siria.

Secondo: **bisogna chiudere la partita della nuova guerra fredda in atto contro la Russia** (lo ho scritto varie volte in passato e non mi illudo di essere ascoltato oggi) una guerra inutile e stupida di un **Barack Obama** che nulla comprende di politica estera: non che ne comprenda molto di più un **David Cameron,** un **François Hollande** -ieri tremebondo e quasi in lacrime- per non parlare del nostro provincialotto **Matteo Renzi** strusciantesi, ieri, ai piedi di un sovrano d'altri tempi, violento e sanguinario, benché ricco (ma l'Italia, ormai, è fuori dal mondo).

Terzo: **Obama deve fermare l'establishment politico statunitense e prendere iniziative certo ad esso invisibili, ma necessarie.** Dubito che ci riuscirà, purtroppo, i politici sono sempre perdenti contro la burocrazia, e quella statunitense è immensa, forte e piena di pregiudizi: non ci riesce il Papa, figuriamoci un Presidente ... uscente.

Quarto: **è insensato,** per non dire altro, **fare una politica** (finalmente) **lucida con l'Iran e poi cercare di metterla ai margini,** irritando i propri alleati: la cosa più stolta che si possa pensare.

Quinto: **l'Europa,** inesistente, **molto avrebbe da dire,** ma certo non nella rappresentanza della insulsa alta Commissaria del nulla, o discutendo di redistribuire qualche centinaio di migranti mentre si consente (roba che neanche durante il nazismo si pensava possibile) a parte importante di essa (la parte orientale fortissimamente voluta dai tedeschi) di fare una politica ottocentesca, che manco Matteo Salvini o Beppe Grillo -i nostri lucidi politici!-, fanno.

Sesto: **la politica estera è inclusione.** Bisogna finirla di trattare queste persone (sono persone, bisognerà pure che qualcuno lo capisca una volta!) da ignoranti selvaggi e sanguinari. Bisogna ‘fare politica’ con un minimo di coscienza e conoscenza, di apertura vera. Non certo sostenendo ciecamente un aspirante dittatore turco solo perché ci tiene in frigorifero un po' di rifugiati, mentre svolge una politica repressiva e ambigua (perché combatte i curdi e aiuta l'ISIS, tanto per fare un esempio) e violenta contro i fermenti (sacrosanti) di curdi e armeni: **se si vuole fare politica, la Turchia va portata presto in Europa a condizioni precise e fermissime,** ma contemporaneamente bisognerebbe **avere il coraggio di pretendere dalle varie Polonia, Ungheria, ecc., comportamenti più consoni all'idea di Europa che vogliono** (ma la vogliono?) **gli europei veri.**

Settimo: **bisogna avere il coraggio e la volontà, di mettere fine, ora e subito, all'insulso sanguinoso problema della Palestina.** Israele deve essere indotta, e se non accetta costretta (l'‘Occidente’ può farlo in sei giorni!) **a trattare sul serio e risolvere il problema sacrificando le proprie mene imperialiste locali,** oltre tutto di un provincialismo culturale devastante. Consentire che anche solo per scherzo, Israele parli di annettersi il Golan (è un caso, ma la pretesa è della settimana scorsa!) vuol solo dire mettere altra benzina sul fuoco, una benzina della ingiustizia e della violenza: si pensi solo a cosa potrebbe succedere se dal Golan partissero colpi contro l'occupante israeliano e Israele rispondesse, al solito, colpendo ... la Russia attuale (lucidamente) alleata dell'orrendo, ma per ora necessario, **Bashar al-Assad.**

E tanto altro. Ma attenzione: **a furia di urlare che siamo in guerra**, che questa è una guerra, che questo o quella aveva ragione, **alla fine siamo ‘tecnicamente’ in guerra**. La Francia, l'Italia, gli USA ecc., attaccano l'ISIS, loro rispondono a modo loro. Ma la logica è identica: **sarebbe una prova** (sulla quale non conto) **di civiltà vera, trattare questi terroristi da quello che, ormai e in gran parte per nostra colpa, sono: combattenti, da trattare con le regole del diritto di guerra**. Lo so, è impopolare, ma se questa è anche una guerra di civiltà, bisogna dimostrare la propria civiltà.

Ma la speranza che qualcuno ascolti e decida e agisca è poca, nulla. Non leggerò oggi sui giornali, le solite lamentazioni, i soliti discorsi di sincera partecipazione, di solidarietà inesistente: saranno le parole di sempre, inutili, insulse, rituali ... provinciali e magari pronunciate in pessimo francese.

Speriamo che qualcuno si svegli e riprenda a pensare.